

L'ETICA NEL VENTUNESIMO SECOLO

Andrea Gentile

Università Teologica Seraphicum

SUMMARY: What does it mean ethics? What are the most important ethical problems in modern society? The word «ethics» is derived from the Greek word «*ethos*» (character) and from the Latin word «*mores*» (customs). Together, they combine to define «how» individuals «choose» to interact with one another. In philosophy, ethics defines what is «good» for the individual and for society and establishes the «nature» of duties that people owe themselves and one another. Moving from this point of view, it is analysed the book of Wilhelm Vossenkuhl: *Die Möglichkeit des Guten. Ethik im 21. Jahrhundert*, C. H. Beck, München, 2006, pp. 472 and are outlined new perspectives of research in ethics, in particular connection with the chapters: *Ethik als Konfliktwissenschaft*; *Das Gute, das Richtige und das gute Leben*; *Freiheit und Verantwortung* (paragraphs: *Grenzen der Möglichen*, *Die Freiheit von Personen* and *Kant und die Willensfreiheit*). Human «tragedy» in modern society is that our scientific-technological «automatisms» drive us too far from real, deep and pure «authenticity» of emotions and feelings of the human being..

KEY WORDS: Ethik, Freiheit und Verantwortung, Möglichkeit des Guten, Ethik als Konfliktwissenschaft, Grenzen der Möglichen, Sittengesetz, Postulate der Vernunft, Legalitas, Moralitas, Subjektivität, Immanuel Kant.

Che cos'è l'etica? Che cosa s'intende oggi per etica? Che cos'è il bene? Quali sono le domande o le questioni fondamentali con cui l'etica si confronta nella società contemporanea? È possibile definire il bene in un orizzonte morale? In questo orizzonte, segnaliamo, in particolare, il recente libro di Wilhelm Vossenkuhl: *Die Möglichkeit des Guten. Ethik im 21. Jahrhundert*¹. Il volume analizza criticamente i problemi centrali dell'etica e ne indica i percorsi e le interpretazioni fondamentali nel ventunesimo secolo. Vossenkuhl definisce l'etica non come una «teoria», ma come una

¹ Wilhelm VOSSENKUHL, *Die Möglichkeit des Guten. Ethik im 21. Jahrhundert*, C. H. Beck, München, 2006.

«scienza pratica» (*praktische Wissenschaft*) che nella sua «complessità» ha in sé i propri principi e si determina da sé secondo una sua propria «autonomia»: una delle questioni fondamentali di questa scienza è «come» sia possibile il «bene» (*das Gute*)².

Sullo sfondo del concetto di libertà, l'autore indica in che modo e fino a che punto la «natura umana» nella sua autenticità sia libera e responsabile e dimostra «come una vita nel bene»³ possa essere realizzata in concreto da tutti. Ciò che l'umanità consegue nella vita, da un lato sarà possibile grazie al progresso scientifico, ma, dall'altro lato, questo progresso determinerà sempre di più il sorgere di nuovi problemi etici nella nostra società. L'autore analizza questo duplice aspetto del progresso scientifico, facendo riferimento ad una molteplice combinazione di problemi nella società contemporanea.

Percorrendo l'arco complessivo del libro, assume un ruolo centrale il terzo capitolo: *Freiheit und Verantwortung* (Libertà e responsabilità)⁴. In particolare, nei paragrafi: *Grenzen der Möglichen* (Limiti del possibile)⁵; *Die Freiheit von Personen* (La libertà della persona)⁶ e *Kant und die Willensfreiheit* (Kant e il libero arbitrio)⁷, Vossenkuhl analizza e discute criticamente il concetto e il significato di libertà, libero arbitrio, volontà, bene ed etica, a partire dalla filosofia trascendentale di Kant.

Facendo riferimento al concetto del "bene", mi sembra interessante fare riferimento ad una frase di Kant, raccolta e trascritta da un suo allievo, Friedrich Theodor Rink, durante le lezioni tenute da Kant presso l'Università di Königsberg: «È triste constatare come proprio le autorità politiche competenti e gli specialisti addetti alla formazione e all'organizzazione dei processi educativi e dei sistemi formativi pensino esclusivamente all'utile e al conseguimento dei propri egoistici interessi, invece di trovare e attuare un bene comune, finalizzato a garantire gli interessi di tutti e di ognuno, nella libertà,

² Cfr. il capitolo: *Das Gute, das Richtige und das gute Leben*, *ibid.*, pp. 235-295.

³ *Ibid.*, p. 297.

⁴ *Ibid.*, p. 163.

⁵ *Ibid.*, p. 173.

⁶ *Ibid.*, p. 192.

⁷ *Ibid.*, p. 194.

nella verità e nella giustizia»⁸. Il concetto di bene è rapportato al concetto di libertà, verità e giustizia. Questi tre valori sono considerati da Kant come valori essenziali e fondamentali affinché nella società possa realizzarsi il «bene» (*das Gute*) in un orizzonte etico.

Nella *Fondazione della Metafisica dei costumi*, Kant pone in relazione il concetto del bene con l'imperativo categorico e la legislazione morale pura, scritta da sempre nella coscienza di tutti e ognuno. È il primato della coscienza, il primato del «tu devi», il primato del «dover essere» della legge morale scritta da sempre nella coscienza dell'uomo. «Agisci come se la massima della tua azione dovesse essere elevata dalla tua volontà a legge universale di natura»⁹. «Agisci esternamente in modo che il libero uso del tuo arbitrio possa coesistere con la libertà di ognuno secondo una legge universale»¹⁰. In questo orizzonte, la «ragion pura è per sé solo pratica, e dà all'uomo una legge universale che – osserva Kant – chiamiamo legge morale: *Sittengesetz*»¹¹.

Ma come si pone il rapporto tra la coscienza soggettiva dell'uomo e la legge morale? Che cos'è la coscienza? Nella *Metafisica dei costumi*, Kant afferma che «la coscienza è la ragion pratica che indica all'uomo il suo dovere in tutti i casi in cui si applica la legge morale»¹². Dobbiamo udire «la voce di questo giudice interno e impiegare tutti i mezzi per porgervi ascolto»¹³. La coscienza è la legge morale di Dio che è in noi. Come afferma anche Rousseau nell'*Emilio* o *Dell'educazione*, «la coscienza è il giudice infallibile del bene e del male»¹⁴.

La correlazione tra il concetto di coscienza, legge morale e il concetto del bene pone tre problemi fondamentali: a) la purezza e l'autenticità dell'intenzione morale. Di fatto non abbiamo e non avremo mai nessun criterio, sia razionale che sensibile, per stabilire se una persona abbia uniformato le sue massime al principio universale della moralità. Non potremo mai conoscere la purezza dell'in-

⁸ I. KANT, *L'arte di educare*, a cura di A. Gentile, Armando, Roma, 2001, p. 7.

⁹ I. KANT, *Fondazione della metafisica dei costumi*, trad. it. di P. Chiodi, Laterza, Roma-Bari, 1990, p. 50.

¹⁰ Ibid.

¹¹ I. KANT, *Metafisica dei costumi*, a cura di G. Vidari, Laterza, Roma-Bari, 1995, p. 30.

¹² Ibid., p. 252.

¹³ Ibid., p. 253.

¹⁴ J. J. ROUSSEAU, *Emilio* o *Dell'educazione*, trad. it. di A. Castaldo, Salani, Firenze, p. 57.

tenzione morale dell'altro e dell'interiorità dell'altro; b) il concetto di massime: «la massima è il principio soggettivo dell'azione che la persona si erige a regola»¹⁵ (vale a dire il modo in cui il soggetto intende agire); c) l'universalità di una legislazione morale pura scritta da sempre nella coscienza di tutti e ognuno.

Nella Critica della ragion pratica, nella Metafisica dei costumi, nella Fondazione della metafisica dei costumi e nel terzo capitolo della Religione entro i limiti della sola ragione è possibile enucleare una distinzione fondamentale nella definizione del concetto di etica: la distinzione tra i termini latini *moralitas* e *legalitas*.

«La moralità degli atti (*moralitas*) è cosa del tutto interiore, che per conseguenza, non può essere regolata da leggi umane pubbliche, mentre le leggi esteriori, che istituirebbero una comunità giuridica, mirano soltanto alla legalità degli atti (*legalitas*), cosa che cade sotto i sensi, e non alla moralità interna»¹⁶: la conformità di un'azione alla legge positiva è la legalità (*legalitas*), la conformità della massima dell'azione (ove per massima s'intende il principio soggettivo dell'azione che il soggetto stesso si erige a regola) alla legge del dovere è l'eticità (*moralitas*). I doveri che impone una legislazione esterna, positiva, eteronoma possono essere solo doveri esterni, mentre una legislazione etica si riferisce in generale a tutto ciò che è dovere. «È un dovere esterno mantenere le proprie promesse conformemente ad un contratto di lavoro (*legalitas*), ma il comando di farlo unicamente perché è un dovere (*moralitas*), senza riguardo a nessun altro impulso, appartiene esclusivamente ad una legislazione morale interna»¹⁷.

Che cos'è allora l'etica? L'etica profonda e autentica è la *moralitas* che si tiene nascosta nel fondo della coscienza dell'uomo e dipende solo dalle intenzioni morali interiori. Pertanto, conclude Kant, un comportamento che si fonda esclusivamente su una adesione esteriore agli statuti (*legalitas*), senza una reale, profonda e autentica adesione morale interna è un comportamento da «schiavi e mercenari e

¹⁵ I. KANT, *Metafisica dei costumi*, p. 28.

¹⁶ I. KANT, *La religione entro i limiti della sola ragione*, a cura di M. M. Olivetti, Laterza, Roma-Bari, 2004, p. 105.

¹⁷ I. KANT, *Metafisica dei costumi*, p. 22.

non può essere affatto considerato come santificante, perché non è affatto morale»¹⁸.

L'etica nella società contemporanea ci porta a dei «conflitti nella società contemporanea»¹⁹ e spesso ci porta a delle situazioni-limite, ci porta a fare esperienza del limite. Che cos'è una «situazione-limite» nel campo dell'etica? Che cos'è la «soglia»? Il concetto di situazione-limite, il concetto di esperienza del limite e il concetto di soglia possono essere chiariti e analizzati nella correlazione con il concetto di giustizia. Nel corso della nostra vita tutti noi abbiamo avuto a che fare con la giustizia. In alcune occasioni abbiamo sofferto per aver subito una ingiustizia. Ora, questa sofferenza, per una ingiustizia patita, può provocare una profonda trasformazione interiore nella nostra soggettività, portandoci al limite o portandoci a sperimentare a livello interiore una situazione-limite. Nelle situazioni-limite l'uomo riesce ad avvertire, sentire, intuire e a riscoprire alcuni valori profondi e alcuni aspetti della realtà che prima erano sconosciuti. Il paradosso è che solo passando attraverso una situazione-limite, l'uomo riesce a ritrovare l'autenticità della vita, solo passando attraverso una situazione-limite l'uomo può ritrovare se stesso e riscoprire se stesso.

In un orizzonte etico-antropologico, «non abbiamo altro criterio per giudicare le nostre azioni – osserva Kant – che la condotta di un uomo divino in noi (*dieses göttlichen Menschen in uns*), con il quale noi possiamo paragonarci, giudicarci, e così, migliorarci, quantunque non ci sia mai possibile raggiungerlo»²⁰. Attraverso questo «uomo divino» che è in noi, l'uomo scopre se stesso, conosce se stesso e riconosce le sue imperfezioni, i suoi *limiti*. Rispetto alle azioni eticamente rilevanti, di cui è intessuto il nostro vivere quotidiano, tale «uomo divino» (potenzialmente connaturato nella nostra *soggettività*) è ciò da cui e mediante cui le azioni si producono come suoi effetti nel mondo. In altri termini, l'assolutezza incondizionata con cui la libertà è presente nell'uomo fa sì che il tipo di rapporto che essa suscita sia di una natura peculiare: una relazione di questa natura è il rispetto, «l'unico e nello stesso tempo indubitabile movente morale». Il ri-

¹⁸ I. KANT, *La religione entro i limiti della sola ragione*, p. 125.

¹⁹ Cfr., in particolare, il capitolo: *Ethik als Konfliktwissenschaft*, in: W. VOSSENKUHL, *Die Möglichkeit des Guten. Ethik im 21. Jahrhundert*, pp. 115-162.

²⁰ I. KANT, KrV., A569/B597.

spetto entra in correlazione con il dover essere della legislazione morale pura e nel rispetto l'uomo si spinge fino al punto di più intensa «approssimazione alla sua essenza», ma al tempo stesso testimonia che l'uomo divino che è in lui continua a permanere incondizionatamente in rapporto solo a se stesso.

Secondo Kant, l'«uomo divino che è in noi è la legge morale di Dio che è in noi», in quanto tale legge riceve autorità da un «legislatore» e «giudice». Questo radicalismo, secondo i principi connaturati nella coscienza morale di tutti e ognuno, ha un significato polemico nei confronti delle leggi statutarie e arbitrarie che caratterizzano l'apparenza e l'adesione esterna, ma non la purezza delle intenzioni morali: la legge divina che è *in noi* deve apparire nel medesimo tempo *legge di natura*, in quanto non è arbitraria. La coscienza rappresenta Dio che ha il suo tribunale nell'interiorità dell'uomo: «nell'uomo divino che è in noi»²¹.

In questo orizzonte, l'espressione più adeguata dell'*esperienza del limite* e dell'*esperienza di situazioni-limite* risulta essere la virtù: «come intenzione morale in lotta». Come intenzione morale in lotta, la virtù è il trascendersi dell'uomo da ciò che egli è, in quanto è soltanto il fenomeno di se stesso, nel *tendere verso* quell'uomo divino che abita in lui: tale trascendersi in atto è l'esperienza concreta di come il *limite* congiunga e insieme separi in sé perfezione e finitezza. La determinazione della *volontà* solo mediante la legge, senza nessun altro motivo determinante, definisce e caratterizza una serie di condizioni che connotano e caratterizzano la natura intelligibile dell'uomo in modo qualitativamente e radicalmente diverso dall'insieme di rapporti da cui è retto il mondo fenomenico.

Sullo sfondo di queste riflessioni, è possibile riconoscere il modo in cui il limite si fa presente nell'esperienza pratica. Da un lato, il limite entra in correlazione con la forma con cui la legge morale, in sé valida per ogni essere razionale, si manifesta nell'uomo, dall'altro lato il limite si rapporta al contenuto della legge, vale a dire al puro dovere per il dovere. L'uomo divino che è in noi manifesta il limite nella forma della necessità con cui la legge morale si presenta nei confronti dell'agire umano. L'uomo, in quanto essere libero e re-

²¹ Ibid.

sponsabile, può disattendere la necessità della legge ed è proprio la possibilità della sua non osservanza che le conferisce il carattere d'imperativo e cioè di «richiesta costringente di azioni soggettivamente contingenti»²². Nel campo morale, l'*esperienza del limite* determina la relazione semantica tra la compiutezza dell'autodeterminazione della ragion pratica (l'uomo divino che è in noi) e la fondazione radicale della finitudine umana, dell'imperfezione umana. Attraverso il riconoscimento dei propri limiti, l'uomo prende coscienza di se stesso e, allo stesso tempo, tende verso un potenziale, possibile, continuo miglioramento e superamento dei propri limiti.

La coscienza morale, secondo la più rigorosa dottrina kantiana, dovrebbe agire in assoluta *autonomia*: la morale si risolve in una continua *esperienza del limite*. L'individuo dovrebbe prendere coscienza della distinzione di fondo tra filosofia morale fondata su una legislazione morale pura e una legislazione statutaria-apparente esterna che si fonda su leggi positive e arbitrarie. In questo orizzonte, l'*esperienza morale del limite* non può mai incontrare fondamenti oggettivi che si esteriorizzano e si costituiscono in un sapere dato, dimostrabile e determinato. Si tratta qui soltanto di un bisogno necessario (ma soggettivo) della ragione che ci porta a supporre o ipotizzare in senso riflessivo, ma non a dimostrare la sua realtà oggettiva. Questa supposizione si può definire o chiamare una «pura ipotesi della ragione» che, fondata su principi soggettivi (massime), ha significato nei limiti e negli ambiti della «possibilità soggettiva» (*subjektive Möglichkeit*)²³. L'esperienza soggettiva morale del limite si fonda «sul bisogno del suo uso in una prospettiva pratica e potrebbe definirsi un postulato della ragione (*Postulate der Vernunft*)»²⁴: non come se fosse una conoscenza che soddisfa ogni esigenza logica di certezze, bensì per il motivo, conclude Kant, che questa conoscenza, nel primato di una legislazione morale pura, è universalmente connaturata nella *coscienza* di tutti e ognuno e «non è seconda nel grado a nessun altro sapere»²⁵.

²² I. KANT, *Lezioni di etica*, tr. it. di A. Guerra, Laterza, Roma-Bari, 1984, p. 19.

²³ Cfr. W. VOSSENKUHL - D. BELL, *Wissenschaft und Subjektivität. Der Wiener Kreis und die Philosophie des 20. Jahrhunderts*, Akademie Verlag, Berlin, 1992.

²⁴ W. VOSSENKUHL, *Die Möglichkeit des Guten. Ethik im 21. Jahrhundert*, p. 195.

Andrea Gentile è professore incaricato presso l'Università Teologica Seraphicum e Research Fellow Alexander von Humboldt Stiftung - Ludwig-Maximilians-Universität München. Email: andreagentile.ag@libero.it

²⁵ I. KANT, *Che cosa significa orientarsi nel pensare?*, a cura di A. Gentile, Studium, Roma, 1996, p. 97.